



LINGUE CULTURE MEDIAZIONI LANGUAGES CULTURES MEDIATION

8 (2021)

1

La Grecia degli altri: percorsi letterari, geografici e culturali
nella Grecia contemporanea

Foreign People's Greece: Literary, Geographic
and Cultural Paths in Contemporary Greece

A cura di / Edited by

Luca Gallarini, Dino Gavinelli, Thomas Maloutas, Mauro Novelli

EDITORIALE

Riflessioni e narrazioni attorno alla Grecia: creazioni artistiche, culturali e geografiche 5

Luca Gallarini, Dino Gavinelli, Thomas Maloutas e Mauro Novelli

Che ci vado a fare in Grecia? 11

Giuseppe Zanetto

Atene, 1940-1943: italiani e greci nei *Quaderni* 29

di Ghiorgos Theotokàs

Massimiliano Maida

Sagapò e Soldatessa: la Grecia degli invasori 47

Luca Gallarini

“Trascinando muli e sofferenze”: la Grecia lontana 63

di Mario Rigoni Stern

Sergio Di Benedetto

Oriana e i colonnelli: cultura di massa e dittatura greca nell'Italia degli anni Settanta 81

Alessandro Terreni

Immaginare la Grecia oggi, fra stereotipi e contro-narrazioni (<i>street art</i> e <i>flânerie</i> urbana) <i>Gilda Tentorio</i>	97
Carrefours: Migrants' Support Volunteer Tourism in Lesbos <i>Giovanna Di Matteo</i>	115
Da Lagkadikia al Mediterraneo: gli spazi delle migrazioni in Grecia <i>Valerio Raffaele</i>	135
Education Inequalities and Political Behaviour of the Young in Greece in the 2010s <i>Thomas Maloutas and Maro Pantelidou Malouta</i>	153
<i>Walk the Wall Athens: An Experiential Walk in the City</i> <i>Maria Karagiannopoulou</i>	171
Terra di civiltà e di barbarie: rappresentazioni cinematografiche della Grecia degli altri, tra autenticità e mistificazione <i>Sara Giovansana</i>	185
Autori / Authors	203

Che ci vado a fare in Grecia?

Giuseppe Zanetto

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2021-001-zane>

ABSTRACT

In this paper my aim is to show that the physical impact of today's Greece is extremely important for the classicists: by experiencing the Greek landscape, climate, nature they are enabled to better understand the ancient texts and, in some case, to find new solutions for old problems. The discussion focuses in particular on the island of Syros (the homeland of Eumaeus) and on the canal of Xerxes in the Mount Athos peninsula.

Parole chiave: canale di Serse; Eumeo; Guerre persiane; letteratura greca; luoghi dell'*Odissea*.

Keywords: Eumaeus; geography of the *Odyssey*; Greek literature; Persian Wars; Xerxes canal.

1. GRECIA DI OGGI E GRECIA DI IERI

Sono stato per vari decenni professore di greco alla Statale (lo sono ancora per la verità, sia pure – adesso – come docente a contratto). Fino a una ventina d'anni fa facevo parte di quella vasta schiera di grecisti che non vanno in Grecia e si guardano bene dall'imparare il greco moderno (sono una larga maggioranza, in Italia e fuori d'Italia). Poi... sono andato in Grecia. Era il 1995: ero professore associato, quindi un accademico con una carriera già avviata. Ho fatto, dunque, questo viaggio: un mese intero, d'estate, nei luoghi più ovvi (Peloponneso, Delfi, Attica, Creta). E mi è successo quel che Gabriele Salvatore racconta in *Mediterraneo*: un film che avevo visto – uscì nelle sale nel 1991 – ma senza capirlo fino in fondo.

In quella che secondo me è la scena chiave del film, il tenente italiano, nella vita civile professore di latino e greco al ginnasio, parla con uno dei suoi uomini: un umile fante, che è inquieto, non sa che cosa vuole

dalla vita; il tenente gli mette in mano una traduzione italiana dei lirici greci e gli dice: “Leggi questo libro; dentro c’è una saggezza infinita, e anche tu ci troverai le risposte che cerchi”. Il fante poi incontra una donna, Vassilissa, se ne innamora perdutamente e decide di rimanere per sempre con lei, nell’isola di Kastellorizo, senza più fare ritorno in Italia. Trova dunque la sua strada, ma non nella Grecia dei libri bensì nella Grecia reale, fatta di carne e di sangue. Una Grecia, peraltro, che ha in sé moltissimo del suo passato.

In quel viaggio l’ho capito subito: la Grecia di oggi, di carne e di sangue, è in continuità con la Grecia antica, quella che – per dirla con il professorino – ci è madre. Per chi ha studiato l’antichità, la Grecia di oggi è ‘riconoscibile’, perché contiene il suo passato. L’ambiente è rimasto lo stesso: i luoghi, i paesaggi, le distanze, le proporzioni, i climi. E poi la lingua. Il greco moderno è un’evoluzione del greco classico: gli assomiglia molto più di quanto l’italiano, o una lingua neolatina, assomigli al latino¹. Esporsi al greco moderno, per chi ha studiato il greco antico, è un’emozione grandissima. Si percepisce – ma non per via intellettuale, bensì per via sensoriale, quindi con una risposta violenta del cuore – quella simultaneità tra presente e passato di cui parla Eliot nel suo saggio *Tradizione e talento individuale*:

La tradizione non si può ereditare, e se uno la vuole, la deve conquistare con grande fatica. Comporta, in primo luogo, il senso della storia [...] e il senso della storia comporta una percezione non solo della ‘passatezza’ [*pastness*] del passato, ma della sua presenza; il senso della storia induce un uomo a scrivere avendo sensibilità non solo della propria generazione, ma con il sentimento che l’intera letteratura europea a partire da Omero e dentro di essa tutta la letteratura del suo Paese ha un’esistenza simultanea e compone un sistema simultaneo. Questo senso storico, che è la consapevolezza di ciò che è atemporale e insieme di ciò che è temporale, e del dialogo tra queste due dimensioni, è la qualità che rende uno scrittore tradizionale. Ed è allo stesso tempo la qualità che rende uno scrittore più acutamente consapevole della sua collocazione nel tempo, della sua propria contemporaneità.²

Questo ‘dialogo’ tra passato e presente, nel segno di una simultaneità che fonde insieme le due dimensioni, è una caratteristica forte della Grecia e della greicità, ed è ciò che riempie di fascino ogni viaggio in terra greca.

¹ De Rosa 2019, 13-15, 19-21.

² Il saggio *Tradition and the Individual Talent* di Thomas S. Eliot fu pubblicato a Londra nel 1920, nel volume *The Sacred Wood*, che raccoglie diversi contributi critici di Eliot; la traduzione del passo qui citato è mia.

Da quel lontano 1995 non ho smesso di tornare in Grecia a ogni occasione, di esplorarne il corpo. E ho cercato di familiarizzarmi con il greco moderno, con esiti non sempre felici, ma con costante gratificazione. Voglio ricordare un episodio che, in sé irrilevante, fa capire quanto possa essere esaltante per un classicista l'incontro con il greco parlato. Siamo a Rodi, in un giorno d'estate, all'uscita di un assolato sito archeologico; assetato, mi avvicino al furgoncino di un fruttivendolo e chiedo due pesche (*rodakina*: questo è il nome in greco moderno), precisando che le voglio *glikà ke malakà*, ossia "dolci e morbide". Il fruttivendolo mi rivolge lo sguardo che negli anni ho imparato a riconoscere: lo sguardo un po' beffardo, ma anche pieno di approvazione, che un greco ti regala quando gli parli, tu straniero (*xènos*), nella sua lingua; prende una pesca dalla cesta, la spacca a metà con le mani e me la porge, dicendomi "Questa te la regalo io, le altre due le paghi: se non sono miele (*an den ìne mèli*), ti regalo tutto il camioncino".

Il miele è importante nell'immaginario antico: esprime la dolcezza del canto ("inni di miele" chiama Pindaro i suoi carmi³) e della vittoria sportiva⁴; chi sa parlare, come il vecchio Nestore, pronuncia parole "più dolci del miele", cioè carezzevoli e suadenti⁵; "sputo anche il miele" è l'*adynaton* con cui Nosside esalta la dolcezza dell'amore, al cui confronto ogni altro piacere cede⁶. Ma tutto ciò è letteratura: lo si impara nei libri, studiando i testi. Il fruttivendolo di Rodi in quell'occasione me ne ha mostrato la vitalità nella lingua di oggi, per come è parlata e vissuta; mi ha aiutato a capire meglio Pindaro, permettendomi di 'sentire' il poeta invece di 'leggerlo'.

Ma torniamo al viaggio e al suo portato. Vediamo due esempi concreti, che mostrano quanto l'esperienza fisica dei luoghi sia utile – e forse indispensabile – per l'intelligenza dei testi.

2. LA PATRIA DI EUMEO E IL "GIRO DEL SOLE"

L'*Odissea* deve in larga misura il suo fascino alla straordinaria intersezione di due geografie: la geografia immaginaria degli "apologhi" (i can-

³ Pindaro, *Pitiche* III 64.

⁴ Chi vince ad Olimpia "per il resto della sua vita ha una mielata felicità" (Pindaro, *Olimpiche* I 97-98).

⁵ *Iliade* I 249.

⁶ Nosside, *Antologia Palatina* V 170.

ti IX-XII, con il lungo racconto in *flashback* di Odisseo ai Feaci) e la geografia reale in cui si muovono prima Telemaco e Penelope, e poi Odisseo stesso, quando esce dal mondo fatato dei mostri e torna nella sua isola⁷.

Troia e la Troade, ossia il punto di partenza del *nostos* dell'eroe, sono luoghi reali, ben riconoscibili su una carta geografica del Mediterraneo orientale⁸. Anche la prima tappa del viaggio, con lo sbarco a Ismaro, nella terra dei Ciconi⁹, e il tratto successivo, fino all'avvistamento di capo Malea, corrispondono a rotte realmente praticabili. Quando però le navi si inoltrano nello stretto tra il Malea e Citera, il vento e il mare le scaraventano lontano¹⁰. Odisseo entra così in una diversa dimensione dello spazio, dove i punti cardinali perdono significato e la navigazione diventa nebulosa; finché la nave dei Feaci lo fa passare di nuovo per lo specchio fatato di Alice, questa volta in direzione contraria: l'eroe riguadagna il mondo reale, e mette piede su Itaca¹¹. In termini quantitativi, nelle peripezie dell'eroe la dimensione fantastica prevale: le tappe del lungo viaggio narrato ad Alcinoio appartengono tutte a un mondo di fiaba. Il tentativo di localizzarle sulla carta geografica ha prodotto, già dai tempi antichi, una miriade di proposte, spesso geniali, ma egualmente improbabili¹².

Navigare nei mari di Grecia, e in particolare nell'Egeo, è però un'esperienza utile per capire meglio l'*Odissea*: non solo per 'entrare' sensorialmente negli spazi e nei paesaggi evocati dal racconto, ma anche per cogliere meglio riferimenti e allusioni. Omero conosce i suoi mari, e si rivolge a un uditorio che pure li conosce: condividere questa conoscenza ci permette di avvicinarci a lui, di diventare veramente suo pubblico. Un esempio concreto è la scena in cui Eumeo, il servo fedele di Odisseo, parla dell'isola in cui è nato.

Eumeo è il protagonista dei canti XIV e XV dell'*Odissea*, i 'canti della capanna'. Odisseo, che si fa passare per un mendicante venuto da Creta, è ospite del guardiano di maiali: i due conversano davanti al focolare, come fossero vecchi amici, scambiandosi confidenze. Prima Odisseo racconta la storia della sua vita (e il suo racconto è un castello di menzogne); poi è

⁷ Zanetto 2017, 223.

⁸ Zanetto 2019, 17.

⁹ Ossia nella Tracia occidentale; Ismaro è identificabile con l'odierna Maronea.

¹⁰ Capra 2009, 71-72.

¹¹ Malkin 2004, 86.

¹² Franco 2010, 58-69; Eratostene di Cirene, vissuto nel III secolo a.C., esprimeva il suo scetticismo con una frase tagliente, diventata famosa: "Si troverà dove ha navigato Odisseo quando si troverà il cuoiaio che ha cucito l'otre dei venti".

il turno di Eumeo, che spiega come sia diventato servo, pur nascendo da nobile sangue: è stato rapito, quand'era un bambino, da pirati fenici, che l'hanno strappato alla famiglia (era figlio di re!) e l'hanno venduto come schiavo a Laerte, a Itaca. Il porcaio inizia il racconto facendo il nome della sua patria:

νήσός τις Συρίη κικλήσκειται, εἴ που ἀκούεις,
Ὀρτυγίης καθύπερθεν, ὄθι τροπαὶ ἡελίοιο.

C'è un'isola di nome Syrie, che forse conosci,
oltre Ortigia, dove c'è il giro del sole.¹³

L'*incipit* ("C'è un'isola ...") è fiabesco, sembra rimandare a una *nowhere land*, e anche la (apparentemente) misteriosa espressione "giro del sole" fa pensare a un luogo indeterminato e irraggiungibile¹⁴. Fiabesca è poi la descrizione che Eumeo fa della vita degli isolani: un'età dell'oro, esente da malattie e libera da affanni, dove le frecce di Apollo e Artemide portano una dolce morte, alla fine di una serena vecchiaia¹⁵.

Ci sono però due elementi che spingono in una direzione diversa. Il primo è il contesto in cui il racconto si inserisce. La biografia di Eumeo è una risposta a quella narrata da Odisseo nel canto precedente: la sequenza è evidentemente costruita su uno schema responsivo, che accosta le due narrazioni ponendole in rapporto dialettico. Il nobile eroe mente in modo spudorato, inventandosi una provenienza fasulla; l'altro non è in condizione di sbugiardarlo, perché non l'ha riconosciuto; il pubblico invece ha pieno controllo di quanto sta avvenendo, ma sa che Odisseo in questa fase della vicenda 'deve' mentire. L'umile porcaio parla a uno che ben lo conosce, e che certo in passato ha già sentito la sua storia: il racconto, dunque, non può che essere vero, e percepito come tale (ossia, come verosimile) dall'uditorio. Il punto d'origine della storia, l'isola Syrie, sarà allora un luogo reale, riconoscibile.

E poi c'è un altro elemento. Nella geografia cangiante dell'*Odissea* vale una regola: se gli scenari che ospitano episodi agiti dai personaggi sono di norma fantastici¹⁶, i luoghi citati nei discorsi appartengono in-

¹³ *Odissea* XV 403-404.

¹⁴ Lane Fox 2008, 328: "Eumaeus' home, Syrie, is an idyllic island which neither we nor Homer can place in the real world".

¹⁵ Levaniouk 2011: "The description of Eumaeus' Syria fits its location at the ends of the earth: it is reminiscent of blissful golden age lands like that of the Phaeacians or Hyperboreans"; cf. anche Kretler 2020.

¹⁶ L'eccezione è Itaca, che è il fondale del poema, lo schermo su cui l'intero poema si proietta. Omero fin dall'inizio ha cura di inserire l'isola in una complessa rete di

vece a una geografia reale. Questo vale in particolare per le isole: Ogigia, Scheria, Eea, l'isola delle Capre, Eolia, l'isola delle Sirene, Trinachia, sono terre che gli interpreti e i lettori di Omero hanno vanamente tentato di identificare, dentro e fuori del Mediterraneo. E invece sono 'vere' le isole Ionie (Zacinto, Cefalonia e Leucade, oltre a Itaca¹⁷) da cui provengono i Proci, Creta (dove Nestore racconta che Menelao fece naufragio¹⁸, e da dove dice di venire Odisseo nei suoi 'racconti cretesi'¹⁹), l'Eubea citata da Alcinoos come isola lontanissima e tuttavia raggiungibile dalle navi dei Feaci²⁰, Lemno (dove – come racconta Demodoco – Efesto finge di andare, nell'attesa che Ares e Afrodite cadano nella trappola²¹), Delo (che Odisseo, parlando a Nausicaa, dice di avere visitato durante il viaggio verso Troia²²), Sciro (dove Odisseo ricorda di essere andato, per reclutare Neottolemo, il figlio di Achille²³).

Tutto sommato, quindi, non si può escludere la possibilità che l'isola natale di Eumeo sia una terra davvero esistente; e anzi, come capita spesso leggendo Omero, 'viene voglia' di credere alla verità – la verità di primo livello – del racconto. Ma allora ci si chiede: dov'è Syrie e come si chiama oggi? Se ne discute fin dall'antichità, con il consueto ventaglio amplissimo di proposte²⁴.

Gli indicatori geografici da sfruttare sono due: l'isola è "al di là di Ortigia" e corrisponde al "giro del sole"²⁵. Ortigia (che significa "isola delle quaglie") è un toponimo molto diffuso nel Mediterraneo; di solito la si identifica con Delo, sulla base di una tradizione letteraria ben attestata²⁶.

riferimenti geografici e nautici: Itaca è il polo di un sistema geo-politico di cui il poeta lascia emergere i contorni (cf. Zanetto 2017, 223-229).

¹⁷ Cefalonia è chiamata Same in Omero, mentre il nome di Leucade è Dulichio: cf. Zanetto 2017, 224. Il 'catalogo' delle isole Ionie torna varie volte nell'*Odissea*, in bocca a Telemaco e a Odisseo.

¹⁸ *Odissea* III 291.

¹⁹ *Odissea* XIII 256; XIV 199; XIX 172.

²⁰ *Odissea* VII 321-326.

²¹ *Odissea* VIII 283.

²² *Odissea* VI 162.

²³ *Odissea* XI 509.

²⁴ Una panoramica completa si può trovare in Bilić 2016.

²⁵ In linea teorica ὄθι τροπαὶ ἡελίου potrebbe riferirsi non a Syrie, ma a Ortigia stessa: così intendono, per esempio, Kirk, Raven, and Schofield 1983², 55; Ortigia, allora, non è Delo né Renea, ma la 'casa' di Eos, il luogo mitico dove la luce del sole sorge, ossia l'estremo est del mondo. Eumeo però sta descrivendo la sua terra natale, quindi è più logico pensare che entrambi i 'puntatori' geografici si riferiscano a Syrie.

²⁶ Aloni 2006, 80.

Il poeta dell'*Inno ad Apollo* però chiama Ortigia l'isoletta di Renea, che è quasi il prolungamento occidentale di Delo perché esce dal mare a pochi metri di distanza²⁷. “Al di là di Ortigia”, quindi, significa oltre Delo e Renea, che sono così accostate da poter essere considerate, ai fini dell'orientamento, una sola terra.

Quanto al “giro del sole”, la formulazione – in apparenza così arcaica – deve riferirsi al movimento solare e indicare i punti salienti di tale movimento. Le ipotesi sono allora due: Eumeo può avere in mente lo spostamento diurno del sole (l'arco apparente che l'astro descrive nel cielo), e allora le τροπαὶ ἡελίου sono i punti dove il sole tramonta o sorge, quindi l'occidente o l'oriente²⁸. Oppure, si allude al movimento annuale, e le τροπαὶ sono i solstizi, ossia i punti estremi dell'orizzonte che il sole tocca a nord-ovest e a sud-ovest quando tramonta ovvero a nord-est e a sud-est quando sorge (rispettivamente, nel solstizio d'estate e in quello d'inverno)²⁹.

Una conclusione condivisa da molti è che, allora, Syrie sia la Siria³⁰. Per i Greci della Ionia la Siria è a est, quindi è identificabile con il “giro del sole” sia che la formula indichi in generale l'oriente sia che alluda al punto di levata del sole nel solstizio d'inverno³¹. La Siria però non è un'isola, e il racconto di Eumeo fa pensare che la sua Syrie non sia vicina alla Fenicia³²; inoltre, non è ben chiaro quale possa essere l'Ortigia che sta davanti alla Siria.

Che le τροπαὶ ἡελίου indichino il solstizio è l'ipotesi più probabile: lo conferma il confronto con gli altri passi dell'epica arcaica in cui la formulazione ritorna³³. Syrie, quindi, è l'isola che segna il punto dell'orizzonte in cui il sole sorge o tramonta nel giorno più breve o nel giorno

²⁷ *Inno omerico ad Apollo* 14-16: Letò, madre dei due gemelli divini, ha partorito Artemide a Ortigia e Apollo a Delo. Nell'altro passo odissiacco (V 123) dove se ne fa menzione, Ortigia è il luogo dove Artemide uccide con le sue frecce Orione: anche qui, quindi, il poeta si riferisce probabilmente a Renea.

²⁸ Il carro del sole al tramonto ‘gira’ sotto la terra, per tornare di notte al punto di partenza, a est, e ‘girare’ di nuovo sopra la terra.

²⁹ Bilić 2016, 217.

³⁰ Così anche Hoekstra 1984, 264.

³¹ Kretler 2020: “Eumaeus’ homeland, Syrie, is set at the τροπαὶ ἡελίου, ‘turnings of the sun’ (15.404), that point on the eastern horizon where the sun rises at the winter solstice: where it ‘turns around’ and comes north again”.

³² I mercanti fenici non si tratterebbero per un anno intero a Syrie, se la loro patria fosse vicina: cf. Brown 1985, 293.

³³ Nelle *Opere e giorni* di Esiodo le formule ἡελίου τροπῆς (v. 479) e μετὰ τροπὰς ἡελίου (vv. 564, 663) designano il solstizio d'estate e il solstizio d'inverno, rispettivamente.

più lungo dell'anno. Ma qual è l'osservatorio? Qual è la prospettiva di Eumeo? La conversazione si svolge a Itaca, ma è chiaro che non è questo lo scenario dal quale Omero (e il suo uditorio) guarda al mondo³⁴. Il poeta è un greco della Ionia e il suo punto di vista è quello di chi abita la costa anatolica dell'Egeo³⁵.

Immaginiamo allora di muoverci nel mare di Omero. Se Syrie è “al di là di Ortigia”, l'identificazione più ovvia è con Syros, che è immediatamente a ovest di Delo e Renea (*Fig. 1*). Robert Wood, un archeologo che conobbe a fondo questi luoghi, per lunga frequentazione personale, fa notare che guardando il mare da Chio – la città che la tradizione indica come la patria di Omero – al solstizio d'inverno si vede tramontare il sole dietro Tinos, in direzione di Syros³⁶. Proprio lì, all'altezza di Syros, il tramonto tocca il punto più meridionale, per ‘girare’ poi, spostandosi sempre più verso nord, nei giorni successivi. Secondo Wood, dunque, è perfettamente naturale indicare Syros come l'isola del “giro del sole”³⁷.



Figura 1. – Da est a ovest: Mykonos, Delo e Renea (= Ortigia) e “al di là” di esse Syros.

Credo che con Wood si trovi d'accordo chiunque abbia percorso l'Egeo e ne abbia visitato le isole. Il sole, che sorge dal mare o dai rilievi dell'Ana-

³⁴ Aloni 2006, 80.

³⁵ Wood 1775, 7-29; West 2001, 6-7.

³⁶ Wood 1775, 17: “Let us suppose the Ionians looking south-west from the heights of Chios at the winter solstice, they would see the sun set behind Tinos, and towards Syros, the next island in the same south-west direction: and having observed, that when he advanced thus far, he turned back, they would fix the turnings (τροπαι) of the sun to this point”.

³⁷ Chi non condivide l'identificazione di Syrie con Syros fa notare che in Συριη la ypsilon è breve, mentre in Σύρος è lunga (Kirk, Raven, and Schofield 1983², 55; Brown 1985, 293); l'obiezione non è però decisiva (cf. Waltz 1931).

tolia, scandisce le giornate. Ma è il tramonto, e in particolare il tramonto nel mare, il momento magico, il metronomo dell'esistenza. Callimaco nell'epigramma per la morte dell'amico Eraclito ricorda le tante volte che chiacchierando con lui ha visto tramontare il sole³⁸. Eumeo quindi dà voce all'esperienza di tutti gli Ioni: il sole scende nel mare la sera in un punto che si sposta in su o in giù, secondo la stagione; quando arriva alle τροπαί si ferma e torna indietro.

Per quanto può valere, alle testimonianze di Eumeo, di Callimaco, di Wood, posso aggiungere anche la mia. Era il 13 maggio 2002, poco dopo le otto di sera. Mi trovavo a Mykonos con i miei studenti, nel corso di un viaggio d'istruzione: stando su un'altura, nei pressi dell'aeroporto, aspettavamo il tramonto, e non fummo delusi. Vedemmo il disco rosso del sole scendere nel cielo e immergersi in mare dietro la massa scura di Syros, perfettamente riconoscibile oltre Delo e Renea. Certo, non era ancora il solstizio: nei giorni successivi il tramonto si sarebbe spostato più a nord, fino a raggiungere la punta settentrionale di Syros; ma quello spettacolo, di commovente bellezza, fu sufficiente a farci capire che cosa sia il "giro del sole".

3. NAVIGARE SULLA TERRA E CAMMINARE SULLE ACQUE: IL 'CANALE DI SERSE'

Il 2020 è stato il 2.500° anniversario della seconda invasione persiana della Grecia, nota soprattutto per le battaglie delle Termopili e di Salamina: una buona occasione per ripercorrere i luoghi che furono il teatro di quegli avvenimenti, decisivi nella storia del Mediterraneo antico. Sappiamo che Serse iniziò i preparativi della campagna militare già nel 483, quando si avviarono i lavori per lo scavo del canale che doveva tagliare l'istmo dell'Athos e consentire alle navi persiane di evitarne la circumnavigazione³⁹. Il taglio dell'Athos e la costruzione dei ponti di barche sull'Ellesponto furono le due grandi opere ingegneristiche a cui Serse affidò non solo il successo dell'impresa ma anche la spettacolare manifestazione della sua potenza⁴⁰.

³⁸ Callimaco, *Antologia Palatina* VII 80.

³⁹ Wallinga 2005, 25.

⁴⁰ Vannicelli e Corcella 2017, 342-344.



Figura 2. – La Calcidica e il ‘canale di Serse’ (nel cerchio rosso).

Allo scavo del canale (Fig. 2) Erodoto dedica ampio spazio⁴¹, insistendo su alcuni aspetti che corrispondono alle principali caratteristiche dell’organizzazione imperiale persiana: grandiosità dei preparativi (direttamente gestiti dal potere centrale), composizione multiethnica dell’impero, subordinazione degli altri *ethne* ai Persiani, attenzione ai simboli del potere achemenide⁴².

E innanzitutto, dal momento che i primi che avevano tentato di circumnavigare l’Athos avevano subito un disastro, Serse faceva preparativi da circa tre anni specialmente riguardo all’Athos. A Eleunte del Chersoneso, infatti, erano ormeggiate triremi e, partiti di là, contingenti dell’esercito di tutte le nazioni scavavano sotto colpi di frusta, succedendosi di continuo; partecipavano allo scavo anche quelli che abitavano intorno all’Athos. Bubare figlio di Megabazo e Artacaie figlio di Arteo, uomini persiani, sovrintendevano al lavoro. L’Athos è un monte grande e famoso che strapiomba sul mare, ed è abitato da uomini. Dove il monte finisce verso il continente prende forma di penisola con un istmo di circa dodici stadi: una pianura e delle colline poco elevate dal mare di Acanzio fino al mare che sta di fronte a Torone. In questo istmo, in cui finisce l’Athos, c’è la città greca di Sane e al di qua di

⁴¹ I capitoli 22-25 del VII libro.

⁴² Vannicelli e Corcella 2017, 329; cf. anche Izdimirski 2019, 226-228 e Isserlin 1991, 86.

Sane, all'interno dell'Athos, altre città che allora il Persiano cercava di rendere insulari da continentali: queste sono Dion, Olofisso, Acrotòo, Tisso e Cleone. Queste sono le città che occupano l'Athos. E così i barbari scavavano avendo suddiviso la zona per popoli. [...] Per quanto posso congetturare, fu per spirito di grandezza che Serse ordinava quello scavo, desiderando mostrare la sua potenza e lasciare un ricordo di sé; avrebbe potuto, infatti, trainare le navi senza alcuna fatica attraverso l'istmo, e ordinava invece di scavare un canale verso il mare di larghezza tale che due triremi potessero navigare insieme affiancate.⁴³

Lo storico non lascia dubbi sul fatto che il canale fu completato e usato⁴⁴, e che si trattava di un vero e proprio canale navigabile: lungo dodici stadi (circa 2.200 metri) e largo abbastanza per lasciar passare due triremi affiancate. Anche Tucidide IV 109 lo conferma: parlando del generale spartano Brasida e della sua spedizione nella penisola dell'Athos, lo storico elenca le principali città della regione, tra le quali Sane "colonia di Andro, situata proprio sul canale".

L'antichità ci ha tramandato però anche voci discordi. Demetrio di Scepsi⁴⁵, citato dal geografo Strabone, sosteneva che l'opera non fosse stata portata a termine: a suo dire, il canale fu scavato per un tratto di dieci stadi (circa 1.800 metri) e con una larghezza di un plettro (circa 30 metri), mentre nell'ultimo tratto a sud, per la lunghezza di uno stadio (poco meno di 200 metri), la roccia compatta rese impossibile il completamento dello scavo.

Qui [*scil.* nella penisola dell'Athos] è visibile il canale di Acanto: Serse – a quanto si dice – lo fece scavare tagliando l'Athos, poi, lasciando entrare il mare nel canale, fece passare la flotta dal Golfo Strimonio attraverso l'istmo. Demetrio di Scepsi però ritiene che questo canale non fosse navigabile: il terreno – dice – per un tratto di dieci stadi è soffice e può essere scavato (e infatti vi fu aperto un canale largo un plettro), ma poi c'è un tratto roccioso piatto, lungo uno stadio, troppo alto perché lo si possa tagliare fino ad arrivare al mare; e se anche lo si scavasse fino al mare, lo scavo non potrebbe essere profondo a sufficienza per permettere il passaggio delle navi.⁴⁶

⁴³ Erodoto VII 22-24.

⁴⁴ Erodoto VII 122: "Congedata da Serse, la flotta attraversò il canale scavato nell'Athos, che sboccava nel golfo dove erano le città di Assa, Piloro, Singo e Sarte e di lì, dopo aver arruolato truppe anche da queste città, lasciata libera, navigava verso il golfo Termaico".

⁴⁵ Erudito attivo nella prima metà del II secolo a.C., autore di un commento al catalogo troiano del II canto dell'*Iliade*, di cui rimangono solo frammenti.

⁴⁶ Strabone VII fr. 35.

Il ‘canale di Serse’, in ogni caso, entra ben presto nell’immaginario collettivo del popolo greco. Nella lettura ideologica delle Guerre persiane che si diffonde (in particolare ad Atene) dopo il 479 a.C., lo scavo dell’Athos è un punto fondamentale: con i ponti di barche gettati sull’Ellesponto è il segno dell’*hybris* di Serse. Se nei *Persiani* di Eschilo la follia del re persiano consiste nel dissennato tentativo di aggaggiare il mare⁴⁷, negli autori successivi si sviluppa il *topos* retorico del tiranno che ha preteso di fare violenza alla natura sovvertendo l’ordine degli elementi: ha voluto “camminare sulle acque e navigare sulla terraferma”.

Questo doppio *adynaton* è già ben definito nell’oratoria attica di V-IV secolo. Ogni volta che un oratore ha occasione di parlare dei meriti storici di Atene, il discorso inevitabilmente va alle Guerre persiane: temi fissi sono le vittorie ateniesi di Maratona e Salamina e la tracotanza – giustamente punita – di Serse. Il ritratto di Serse è affidato a un immaginario e a un lessico ormai tipizzati, in cui il sovvertimento delle leggi naturali è marcato con forza. Un esempio molto chiaro è un passo dell’*Epitafio* attribuito a Lisia:

[Serse] pur avendo la possibilità di traghettare con le navi l’esercito dall’Asia all’Europa nel punto più stretto dell’Ellesponto, non volle farlo, poiché pensava che avrebbe impiegato troppo tempo. Invece, disprezzando le leggi di natura, le opere divine e i progetti umani, si aprì una strada attraverso il mare e creò a forza una rotta marina attraverso la terra, dopo avere unito con un ponte l’Ellesponto e perforato il monte Athos.⁴⁸

Quasi con le stesse parole si esprime Isocrate nel *Panegirico*⁴⁹; anche Luciano, secoli dopo, sfrutta il medesimo *cliché*⁵⁰.

Il *topos* retorico di Serse tiranno sacrilego si fonda sul presupposto che il canale sia stato effettivamente costruito e usato. In epoca moderna si è invece sviluppato un dibattito abbastanza acceso. In assenza di tracce materiali evidenti, è stata avanzata l’ipotesi che in realtà non si trattasse di un canale vero e proprio, ma – almeno per un certo tratto – di un *diolchos*. Tra Settecento e Novecento furono condotte *surveys* da eruditi e

⁴⁷ Questo è ciò che gli rimprovera l’ombra di Dario (vv. 745-751): cf. Garvie 2009, 295.

⁴⁸ Lisia, *Epitafio* 28-29; l’*adynaton* è evidenziato dall’accostamento delle parole in ossimoro: ὁδὸν μὲν διὰ τῆς θαλάττης [...] πλοῦν δὲ διὰ τῆς γῆς.

⁴⁹ Isocrate, *Panegirico* 88: “Navigare con l’esercito sulla terraferma e camminare con la fanteria sul mare” (πλεῦσαι μὲν διὰ τῆς ἡπείρου, πεζεῦσαι δὲ διὰ τῆς θαλάττης).

⁵⁰ Luciano, *Dialoghi dei morti* 6, 2: “Sei tu allora, farabutto, quello che ha spaventato la Grecia, quando hai aggaggiato l’Ellesponto e volevi navigare sulle montagne?”.

viaggiatori⁵¹; le ricognizioni sul terreno confermarono che l'intera estensione dell'istmo era stata interessata da lavori di scavo; peraltro, non fu esclusa l'ipotesi che nel punto più alto del tracciato (dove evidentemente il taglio comportava maggiori difficoltà⁵²) ci si fosse limitati a realizzare uno scivolo lastricato su cui le navi potessero essere spinte per mezzo di rulli di legno⁵³.

Nel tentativo di trovare una risposta definitiva a questi interrogativi, tra il 1991 e il 2001 un consorzio di ricerca greco-britannico, coordinato da Benedikt Hisslerlin, ha eseguito approfondite indagini geofisiche. Il metodo adottato dai ricercatori prevedeva l'uso combinato delle onde sismiche e dei carotaggi⁵⁴. I dati hanno confermato al di là di ogni dubbio la presenza di una canalizzazione, perché hanno individuato una zona di meno veloce propagazione delle onde, là dove il vuoto dello sterro è stato colmato dai materiali di riempimento, depositatisi nei secoli⁵⁵.

Possiamo dunque essere certi, ora, che il 'canale di Serse' non è un'invenzione di Erodoto: fu costruito davvero, e andava da mare a mare (l'ipotesi del *diolchos* è caduta completamente): la larghezza alla sommità era di 30 metri, la profondità di 3 metri circa. Il tracciato è quello indicato nella *Figura 3*: nel tratto centrale coincide con l'attuale strada asfaltata che corre lungo la penisola; l'imboccatura settentrionale è alla periferia del villaggio di Nea Roda, in prossimità di un magazzino (*Apothiki* nella mappa); l'imboccatura sud è a pochi metri dal porticciolo di Tripiti, da dove partono i traghetti per l'isola di Ammouliani.

Di un'opera così straordinaria non è rimasto quasi nulla. Dopo il passaggio della flotta persiana non fu fatta alcuna manutenzione, e il canale fu cancellato dall'azione del tempo. I Greci, evidentemente, pre-

⁵¹ Isserlin 1991, 83-88; Isserlin *et al.* 2003, 369.

⁵² Il punto più alto del tracciato è 15,7 metri sopra il livello marino attuale (cf. Isserlin *et al.* 2003, 371).

⁵³ Questa soluzione tecnica fu adottata, per esempio, per collegare il golfo Saronico e il golfo di Patrasso nel punto più stretto dell'Istmo di Corinto; per risparmiare alle navi il periplo del Peloponneso, fu costruito un *diolchos*, ossia un sentiero lastricato lungo il quale le navi erano trasportate da un mare all'altro, su carri tirati da buoi. Peraltro, lo scavo di canali (prevalentemente per favorire l'irrigazione delle campagne) è ben attestato per l'impero persiano: Izdimirski 2019, 225-226.

⁵⁴ L'indagine sismica permette di riconoscere strutture interrante in profondità (viene usata, per esempio, per impostare gli scavi archeologici), mentre la stratigrafia fornita dai carotaggi consente di interpretare meglio i dati sismici.

⁵⁵ Il metodo e i risultati sono descritti dettagliatamente in Isserlin *et al.* 2003, 371-382.

ferirono consegnare all'oblio un manufatto che era un monumento alla potenza dei Barbari invasori.

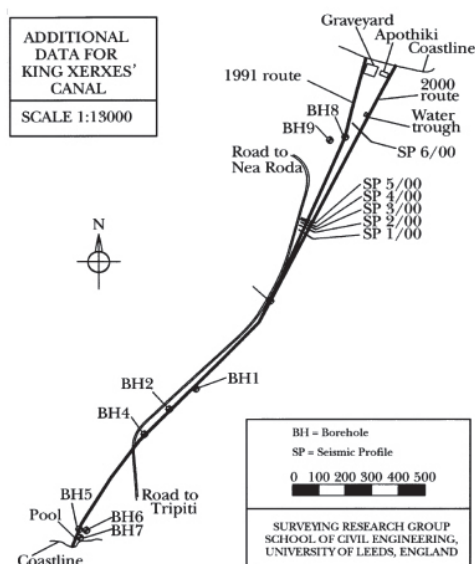


Figura 3. – Mappa del canale (da Isserlin et al. 2003, 372), con le posizioni delle trivellazioni (BH) e dei profili sismici (SP).

Oggi solo uno sgangherato cartello stradale (Fig. 4) segnala la Διώρυγα του Ξέρξη ai distratti automobilisti, diretti per lo più a Ouranoupoli e ai monasteri dell'Athos. Non si è pensato di valorizzare la memoria storica con la realizzazione di un sito archeologico. Il luogo, d'altra parte, è fuori dai percorsi del turismo culturale.



Figura 4. – L'insegna lungo la strada che va da Nea Roda a Tripiti.

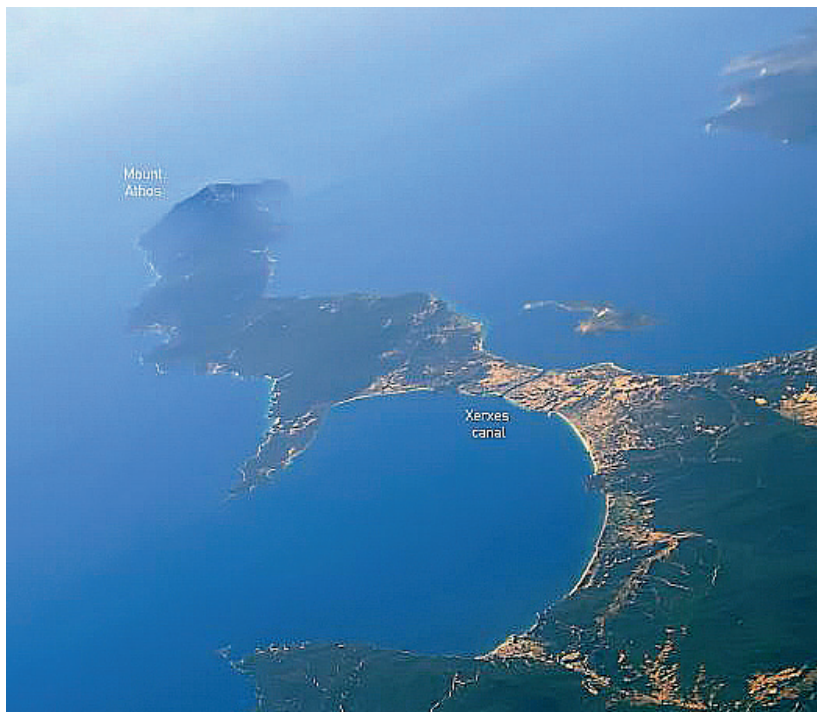


Figura 5. – Fotografia aerea della penisola dell’Athos, con il tracciato del canale.

Tuttavia, vale certamente la pena di venire qui. Il tracciato del canale è ben riconoscibile, sia dalla costa, in corrispondenza dell’imboccatura nord, sia dalla collina sopra il villaggio di Nea Roda, da cui lo sguardo abbraccia l’intera ampiezza dell’istmo (la fotografia aerea di *Fig. 5* riproduce, da una maggiore altezza, la stessa prospettiva). Nella tarda estate del 2020 ho trascorso alcuni giorni in questi luoghi, con un gruppo di colleghi che partecipavano a un seminario di aggiornamento. I temi dell’incontro erano le Guerre persiane e la traccia lasciata dai fatti del 480 a.C. nella letteratura, nell’arte, nella riflessione storico-politica. Il seminario era ospitato in una sala dalla quale l’imboccatura sud del canale era ben visibile: si parlava quindi di Serse a pochi metri dal luogo dove il Gran Re aveva costruito – nella materialità del terreno – il suo mito. Questa vicinanza fisica dava alla memoria del passato la chiarezza di un’esperienza vissuta, come sempre avviene quando in terra di Grecia si ragiona di cose greche.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aloni, Antonio. 2006. *Da Pilo a Sigeo. Poemi cantori e scrivani al tempo dei Tiranni*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Bilić, Tomislav. 2016. "The Island of the Sun: Spatial Aspect of Solstices in Early Greek Thought". *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 56: 195-224.
- Brown, Edwin L. 1985. "Eumaeus' Native Isle". *The Classical Journal* 80 (4): 292-296.
- Capra, Andrea. 2009. "Dove Odisseo smarri la via di casa. Angeli, naufragi e favolose tempeste a Capo Malea". In *Debita dona. Studi in onore di Isabella Gualandri*, a cura di Paola Francesca Moretti, Chiara Torre, e Giuseppe Zanetto, 71-101. Napoli: D'Auria.
- De Rosa, Maurizio. 2019. *La lingua greca. Una storia lunga quattromila anni*. Athina: ETPbooks.
- Garvie, Alex F. 2009. *Aeschylus Persae*. With Introduction and Commentary by A.F.G. Oxford: Oxford University Press.
- Hoekstra, Arie, a cura di. 1984. *Omero, Odissea. Volume IV (Libri XIII-XVI)*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla.
- Isserlin, Benedikt S.J. 1991. "The Canal of Xerxes: Facts and Problems". *The Annual of the British School at Athens* 86: 83-91.
- Isserlin, Benedikt S.J., Richard E. Jones, Vassilis Karastathis, Stavros P. Papamari-nopoulos, George E. Syrides, and John Uren. 2003. "The Canal of Xerxes: Summary of Investigations 1991-2001". *The Annual of the British School at Athens* 98: 369-385.
- Izdimirski, Miroslav. 2019. "Xerxes' Canal at Mount Athos and the Achaemenid Administrative and Economic System". *Thracia* 24: 222-235.
- Kirk, Geoffrey S., John E. Raven, and Malcolm Schofield. 1983². *The Presocratic Philosophers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kretler, Katherine. 2020. *One Man Show: Poetics and Presence in the Iliad and Odyssey*. Washington (DC): Center for Hellenic Studies (edizione consultata: <https://chs.harvard.edu/book/kretler-katherine-one-man-show-poetics-and-presence-in-the-iliad-and-odyssey/>; ebook senza numeri di pagina).
- Lane Fox, Robert. 2008. *Travelling Heroes: Greeks and Their Myths in the Epic Age of Homer*. London: Allen Lane.
- Levaniouk, Olga. 2011. *Eve of the Festival: Making Myth in Odyssey 19*. Washington (DC): Center for Hellenic Studies (edizione consultata: <https://chs.harvard.edu/book/levaniouk-olga-eve-of-the-festival-making-myth-in-odyssey-19/>; ebook senza numeri di pagina).
- Malkin, Irad. 2004. *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*. Roma: Carocci [trad. it. Liana Lomiento].
- Vannicelli, Pietro, e Aldo Corcella, a cura di. 2017. *Erodoto, Le Storie. Libro VII: Serse e Leonida*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla.

- Wallinga, Herman T. 2005. *Xerxes' Greek Adventure: The Naval Perspective*. Leiden - Boston: Brill.
- Waltz, Pierre. 1931. “Τροπὰι ἠελίου: Note sur *Odyssee*, XV, 404”. *Revue des Études Homériques* 1: 3-15.
- Wood, Robert. 1775. *Essay on the Original Genius and Writings of Homer*. London: H. Hughs.
- Zanetto, Giuseppe. 2017. “I luoghi dell’*Odisea* tra geografia reale e geografia dell’immaginario”. In *Miscellanea Graecolatina IV*, a cura di Stefano Costa e Federico Gallo, 221-234. Milano: Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni.
- Zanetto, Giuseppe. 2019. “Il mito racconta il mito. I narratori interni nell’*Iliade*”. *Nuova Secondaria* 36 (5): 15-23.